

Le esperienze degli studenti della LUISS
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli



GIORGIA SUADONI



Autistici&Giardinieri

Ho deciso di aderire al progetto autistici e giardinieri perché a me piacciono le sfide e per me, aiutare i ragazzi affetti da autismo, rappresentava una sfida. Inizialmente ero preoccupata, avevo paura di non essere adatta a questa esperienza. Avevo paura di sbagliare e di poter recare danno ai ragazzi. Tutte queste mie paure sono poi sparite sin dal primo momento grazie all'aiuto degli operatori ma soprattutto dei ragazzi, che mi hanno accolta nel loro gruppo. Prima di questa esperienza per me l'autismo era qualcosa di sconosciuto, non sapevo assolutamente nulla o, per lo meno, le cose che sapevo si sono poi rivelate essere errate. L'unica esperienza che avevo avuto risaliva alle medie, avevo in classe un ragazzo autistico. Non ho molti ricordi di lui, tranne che mi spaventava molto, forse per la sua statura, forse per i gesti e gli urli che faceva; non saprei spiegarlo bene. Per questa ragione non mi ci sono mai avvicinata. Adesso, con una conoscenza più profonda, sia a livello "medico" che a livello personale, provo tristezza per quel mio atteggiamento così immaturo ed egoista, non sapendo all'epoca quanta sofferenza quel ragazzo provasse. L'autismo non è una sindrome di down, l'autismo non è violenza, ma soprattutto l'autismo non è qualcosa da lasciare in disparte; ma questo l'ho capito solo grazie al progetto a cui ho partecipato durante gli ultimi mesi. Per questo motivo mi sento di dover ringraziare prima di tutto il progetto perché, in realtà, più che essere stata io ad aiutare i ragazzi, sono stati loro ad aver aiutato me a capire molte cose, tra cui quanto io sia fortunata e quanto poco me ne rendessi conto. Può forse sembrare banale, ma non lo è. Inoltre, ho avuto la fortuna di conoscere dei ragazzi speciali e, quando dico speciali, è perché lo sono davvero, ognuno con le proprie caratteristiche, talvolta anche buffe, che in tutta questa valanga di sofferenza sono state però capaci di farmi anche sorridere. Uno dei primi ricordi, e forse la cosa che più mi ha commosso, è stato l'abbraccio tra genitori e figli a fine giornata. Non erano abbracci qualsiasi; erano abbracci pieni di amore e che non saprei descrivere. Durante gli incontri i ragazzi lavoravano nell'orto, piantavano, innaffiavano, preparavano la terra, raccoglievano le foglie, utilizzavano gli attrezzi... cose che per noi possono apparire azioni del tutto banali ma che per loro invece richiedevano uno sforzo incredibile e che con grande impegno svolgevano. Non c'era soddisfazione più grande di vederli piantare e innaffiare senza fare neanche una pausa, ma soprattutto senza che nessuno avesse bisogno di dirgli cosa dovessero fare. La realtà è che mi sono davvero affezionata a questi ragazzi e se da una parte sono contenta di aver avuto la possibilità di conoscerli dall'altra mi domando: cosa sarà del loro futuro?

Per questo la mia speranza è che questi ragazzi e in generale tutti i ragazzi affetti da autismo non vengano abbandonati, ma anzi che noi ragazzi iniziamo ad avvicinarsi di più a questa realtà, a conoscere meglio cosa vuol dire autismo e, soprattutto, a smettere di far finta di niente.

In conclusione, vorrei fare i miei più grandi ringraziamenti a tutti gli operatori che ci hanno aiutato in questo percorso, ma soprattutto per l'impegno che mettono quotidianamente con questi ragazzi. Se non ci fossero loro molto probabilmente tutto questo non sarebbe possibile.

Il ringraziamento più grande va alle due Giulie, Marco e José, che mi hanno regalato dei sabati mattina stupendi, ma soprattutto mi hanno regalato qualcosa di più profondo che solo facendo questa esperienza si può capire.

Giorgia Suadoni